

Ad limina

Frontiere e contaminazioni
transdisciplinari nella storia delle scienze

Atti del Convegno nazionale
della Società Italiana di Storia della Scienza
Catania, 30 maggio-1 giugno 2022

*A cura di Claudia Addabbo, Elena Canadelli,
Luigi Ingaliso, Daniele Musumeci, Luca Tonetti,
Valentina Vignieri, Marta Vilardo*

EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web: www.clearedi.org.



Volume stampato con il contributo dell'Università degli Studi di Catania – Progetto EUROAD: EUROpa trADita: genealogie, visioni, conflitti e saperi (Piano di incentivi per la ricerca di Ateneo 2020/2022 – Linea 2). La pubblicazione in Open Access si deve al contributo della Società Italiana di Storia della Scienza (SISS).

Immagine di copertina: *An Eruption of Mount Etna at Night* [1787?], mezzatinta colorata di J.-M. Mixelle da Alessandro d'Anna, Wellcome Collection, Public Domain Mark.

DOI: 10.53134/9788893575904



<https://doi.org/10.53134/9788893575904-2023>

ISBN: 978-88-9357-601-7
Copyright © 2023 Editrice Bibliografica
Via Lesmi, 6 - 20123 Milano
Proprietà letteraria riservata

PAESAGGI SPENGLERIANI FRA DISCONTINUITÀ E ALBERI FILOGENETICI

Alessandro Ottaviani*

Abstract

The essay investigates Spengler's relationship with the biological sciences and in particular with paleontology, which, in the two decades straddling the 19th and 20th centuries, played a significant role in the critique of the continuity that Darwin and Haeckel set as the foundation of natural history; the essay also highlights how the discontinuity option taken by Spengler *Der Untergang des Abendlandes* would prove less clear-cut; in the last and unpublished works Spengler recovers certain aspects of Haeckel's phylogenetic doctrine, thus tracing a parabola that shows many traits in common with the one carried out in parallel by the exponents of the ethnological school of the *Kulturkreislehere*.

Una civiltà nasce quando una grande anima si desta dal fondo primordiale [*Ur-seelentum*] di una umanità eternamente giovane, quando se ne stacca, forma a contrasto dall'informe, entità limitata e peritura sull'illimitato e l'imperituro. Essa fiorisce sul suolo di un paesaggio rigorosamente delimitato, e vi si radica a guisa di pianta. Una civiltà muore quando quest'anima ha realizzato, sotto colore di popoli, lingue, dottrine di fede, arti, stati e scienze, l'intera somma delle sue possibilità e fa ritorno al fondo primordiale da cui è uscita.¹

Questo è il segreto della paleontologia. "L'albero genealogico" (o meglio il succedersi delle mutazioni nelle epoche) necessita l'integrazione di un cartogramma: il quando e il dove sono importanti!²

I due brani intercettano nella parabola di Oswald Spengler due punti fra loro consistentemente lontani nel tempo: il primo risale all'esordio fulmineo di *Untergang des Abendlandes*; il secondo al seriore e incompiuto *Urfragen*, un *corpus* di frammenti, in cui, assieme al suo doppio, *Frühzeit der Weltgeschichte*, Spengler aveva in animo di ridisegnare la configurazione del suo edificio teorico, percepito ormai come precario. Delle ragioni che ineriscono l'accostamento dei due luoghi qui si cercherà di argomentare ripercorrendo il filo dei rapporti di Spengler con la biologia, che resta specola ancora non adeguatamente valorizzata, benché, come

* Università degli Studi di Cagliari, alessandro.ottaviani@unica.it

¹ Oswald Spengler, *Il tramonto dell'occidente. Lineamenti di una morfologia della storia universale. Prima parte. Forma e realtà*, a cura di Giuseppe Raciti, Torino, Nino Aragno Editore, 2017, p. 193 [= *Der Untergang des Abendlandes. Erster Band. Gestalt und Wirklichkeit*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung Oskar Beck, 1920, p. 153].

² Oswald Spengler, *Urfragen. Essere umano e destino. Frammenti e aforismi*, Milano, Longanesi & C., 1971, p. 339 [= *Urfragen. Fragmente aus dem Nachlass. Unter Mitwirkung von Manfred Schröter herausgegeben von Anton Mirko Kocktanek*, München, Verlag C.H. Beck, 1965, p. 220].

si cercherà qui di mostrare, è nella fisionomia di questo rapporto che si vanno addensando i sintomi, più facilmente leggibili, delle interne ed irrisolte tensioni che attraversano il periodare spengleriano.

“Il segreto della paleontologia”: che Spengler abbia intrattenuto un rapporto peculiare con la paleontologia è fatto noto o comunque facilmente accertabile a chi si avventuri nella lettura del secondo volume di *Untergang*, in cui ci si imbatte in un lungo *Abschnitt* squisitamente paleontologico:

Non c'è confutazione più convincente di Darwin dei risultati offerti dalla paleontologia. Che i reperti fossili costituiscano dei saggi attendibili è puramente congetturale. A ciascuno di essi si fanno corrispondere altrettanti stadi evolutivi. Si osserverebbero con ciò soltanto delle “transizioni”, senza alcun limite, dunque senza specie. Per contro, troviamo forme affatto stabili e immutate che si attestano nel corso di cospicui lassi temporali, forme che non si sono sviluppate in vista di una qualche finalità, ma sono apparse *senza indugio e inaspettatamente in guisa definitiva* [*plötzlich und sofort in endgültiger Gestalt*] senza cioè transitare in stadi più acconci, facendosi piuttosto sempre più rare, fino a dileguare, nel mentre che altre forme del tutto diverse hanno già fatto la loro comparsa. Ciò che ostenta una ricchezza sempre maggiore di forme sono le grandi classi e i generi degli esseri viventi, i quali si trovano fin dal principio e senza transizioni [*von Anfang und ohne alle Übergänge*] negli attuali raggruppamenti. Tra i pesci constatiamo che i selaci con le loro forme semplici distribuite in numerosi generi, si posizionano dapprima in primo piano sulla ribalta della storia, poi lentamente arretrano, mentre i teleostei fanno valere un poco alla volta una forma più compiuta del tipo ittico e lo stesso dicasi delle forme vegetali delle felci e degli equiseti, di cui oggi sopravvivono poche specie residue nel regno interamente sviluppato delle spermatofite. Ma ricavare da ciò l'esistenza di cause finalistiche e, in senso lato, visibili è una cosa priva di ogni effettivo sostegno. È un destino a evocare la vita in generale, l'antitesi ognora crescente tra pianta e animale, ogni singolo tipo, ogni genere e specie nel mondo. Un siffatto esserci si dà insieme a una determinata *energia della forma* [*eine bestimmte Energie der Form*] che nel suo progressivo affinamento può semplicemente affermarsi, oppure, nel caso opposto, farsi debole e opaca e ripiegare o sfaldarsi in una pletora di sottospecie, ciò che le conferisce al tempo stesso una durata [*eine Lebensdauer*], la quale, a sua volta, può essere condizionata da motivi contingenti o altrimenti andare incontro al naturale al naturale invecchiamento e esaurimento della specie.³

“[Ü]berwältigend klar und ‘richtig’”: così Edgar Dacqué si esprime su questo *Abschnitt* in una lettera a Spengler.⁴ Dacqué è lettore tutt'altro che sguarnito, trovandosi allora ad occupare a Monaco ad un tempo la cattedra di geologia e paleontologia e la direzione dell'annesso museo;⁵ ed in effetti sarebbe difficile non convenire sulla chiarezza e correttezza con cui Spengler

³ Oswald Spengler, *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia universale. Seconda parte. Prospettive di storia universale*, a cura di Giuseppe Raciti, Torino, Nino Aragno Editore, 2019, pp. 42-43 [= *Der Untergang des Abendlandes. Zweiter Band. Welthistorische Perspektiven*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung Oskar Beck, 1922, pp. 36-37]; scarsa l'attenzione della critica su questo *Abschnitt* se si eccettuano le preziose pagine di Domenico Conte, *Catene di civiltà. Studi su Spengler*, Napoli, ESI, 1994, pp. 261-273, a cui si deve anche l'opportuna sottolineatura del rapporto istituito con Hugo De Vries, che qui intendo riprendere.

⁴ Oswald Spengler, *Briefe 1913-1936*, in Zusammenarbeit mit M. Schröter hrsg. von A.M. Koktanek, München, Verlag C.H. Beck, 1963, p. 198.

⁵ A quell'altezza Dacqué aveva pubblicato, fra gli altri, *Der Descendenzgedanke und seine Geschichte*

riferisce i principali motivi che stanno agitando il dibattito sui meccanismi dell'evoluzione *sub specie* paleontologica e, ancor più stringentemente, se riferito al contesto germanofono: dalla accentuata preferenza per il polifiletismo alle opzioni “saltazioniste”; dalle tendenze ortogenetiche alla durata della vita della specie e suo conclusivo esito con la dissoluzione.⁶ Si prendano ad esempio le considerazioni svolte nel 1908 da Johannes Walther, riassuntive di un decennio di dibattito rampollato dal mutamento di prospettiva che la crescita quantitativa e qualitativa dei reperti dissotterrati ha sollecitato. Riuscendo sempre meno persuasivo l'avviso di Darwin circa la condizione di estrema incompletezza dell'archivio dei fossili, si va irrobustendo la convinzione di dover conferire statuto sistemico ai casi di formazioni improvvise, per le quali Walther conia il termine “anastrofe”;⁷ e proseguendo, andrà rilevato che Walther enuncia l'idea – allusa anche da Spengler – secondo cui ad ogni gruppo (sistemico) inerisce una quantità discreta di energia vitale. Da questa premessa discendono due diversi sviluppi: uno più intuibile, per cui si congettura che ciascuna unità sistemica, di qualsivoglia estensione, è, al pari di ogni entità vitale, attesa ad un indefettibile appuntamento, per deprivazione delle forze, con

vom Altertum bis zur Neuzeit, München, Ernst Reinhardt, Vekagshandlung, 1902; *Paläontologie, Systematik und Deszendenzlehre*, in *Die Abstammungslehre. Zwölf gemeinverständliche Vorträge über die Deszendenztheorie im Licht der neueren Forschung*, Jena, Fischer, 1911, pp. 169-197; *Grundlagen und Methoden der Paläogeographie*, Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1915; *Vergleichende biologische Formenkunde der fossilen und niederen Tiere*, Berlin, Gebrüder Borntraeger, 1921; ma aveva in serbo anche una insospettabile proiezione verso temi antropologici e storico-religiosi di lì a breve esposti in *Urwelt, Sage und Menschheit: eine naturhistorisch-metaphysische Studie*, München, Oldenbourg, 1924; su di lui cfr. Kay Meister, *Metaphysische Konsequenz. Die idealistische Morphologie Edgar Dacques*, “Neues Jahrbuch für Geologie und Paläontologie, Abhandlungen”, 235 (2005), pp. 197-233.

⁶ Si veda, e.g., Ernst Koken, *Palaontologie und Descendenzlehre*, Jena, Verlag von Gustav Fisher, 1902; Otto Jaekel, *Ueber verschiedene Wege phylogenetischer Entwicklung*, Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1902; Gustav Steinmann, *Die geologischen Grundlagen der Abstammungslehre*, Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, 1908; Lukas Waagen, *Die Entwicklungslehre und die Tatsachen der Paläontologie*, München, Verlag von Zeitschrift “Natur und Kultur”, 1909; Carl Diener, *Paläontologie und Abstammungslehre*, Leipzig, G.J. Göschen'sche Verlagshandlung, 1910; Otto Jaekel, *Wege und Ziele der Palaontologie*, “Paläontologische Zeitschrift”, 1 (1914), pp. 1-57; su questo scorcio cfr. Wolf-Ernst Reif, *Evolutionary Theory in German Paleontology*, in *Dimensions of Darwinism*, edited by Marjorie Greene, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, pp. 173-204; *The Search for a Macroevolutionary Theory in German Paleontology*, “Journal of the History of Biology”, 19 (1986), pp. 79-130; *Deutschsprachige Paläontologie im Spannungsfeld zwischen Makroevolution und Neo-Darwinismus (1920-1950)*, in *Die Entstehung der synthetischen Theorie. Beiträge zur Geschichte der Evolutionsbiologie in Deutschland 1930-1950*, hrsg. Thomas Junker, Eve-Marie Engels, Berlin, Verlag für Wissenschaft und Bildung, 1991, pp. 151-188.

⁷ Johannes Walther, *Geschichte der Erde und des Lebens*, Leipzig, Verlag von Veit & Comp., 1908, pp. 550-551: “Gelegentlich haben Geologen und Paläontologen von einer ‘Umprägung’, einer ‘sprungweisen’ oder ‘explosionartigen Entwicklung’ gesprochen, um dieselbe Tatsache zu bezeichnen, aber sie verbanden damit die Vorstellung, als ob es sich um eine Ausnahme handle, die den natürlichen Gang erdgeschichtlichen Ereignisse unterbrach. Auch Cuvier kannte ein Bruchstück dieser Tatsachen und nahm zu ihrer Erklärung wiederholte Katastrophen an; aber er legte das Hauptgewicht auf die Vernichtung bestehenden Lebens, während wir vom Standpunkt der Entwicklungslehre das Wesentliche der Erscheinung in der rascheren Umbildung früher lebender Formen zu neue Blüte erblicken. Wir haben zu zeigen versucht, daß jenes rasche Aufblühen, das bald nur eine Gattung, bald eine Familie ergreift, in allen Pflanzen- und Tiergruppen und in allen Perioden der Erdgeschichte vorgekommen ist, und also eine gesetzmäßige Phase in der organischen Entwicklung bedeutet. Daher wollen wir diese Erscheinung mit einem besonderen Ausdruck als die Anastrope bezeichnen”; su di lui cfr. Ilse Seibold, *Der Weg zur Biogeologie. Johannes Walther 1860-1937. Ein Forscherleben im Wandel der deutschen Universität*, Berlin-Heidelberg-New York, Springer Verlag, 1992.

la morte – tesi *in nuce* avanzata nel 1814 da Giovan Battista Brocchi,⁸ ripresa e aggiornata da Daniele Rosa nel 1899,⁹ per essere di lì a breve messa a sistema e storiograficamente inquadrata da Moritz Hoernes.¹⁰ L'altro, secondo cui, muovendo dal presupposto che questa energia sia tale da poter assumere una fase latente ed una attiva, ne discenda una possibile correlazione dei due stati alle corrispondenti fasi di stasi ed esplosione, suggerendo che la “fissità”, testimoniata nelle sequenze fossili, possa essere interpretata come *momentum* di condensazione in vista della prossima fioritura;¹¹ dunque proseguendo, il motivo della inevitabile disarticolazione della struttura ad albero in luogo di sviluppi paralleli, fin dai suoi primi passi;¹² un insieme di motivi, insomma, accomunati – lo si diceva – da una avversione per la tesi continuista, che Haeckel continuava a difendere senza indugio alcuno.¹³

⁸ Cfr. Giovan Battista Brocchi, *Conchiologia fossile subappennina*, 2 voll., Milano, Dalla Stamperia Reale, 1814, I, § VI. *Riflessioni sul perdimento delle specie*, pp. 219-240.

⁹ Cfr. Daniele Rosa, *La riduzione progressiva della variabilità e i suoi rapporti coll'estinzione e coll'origine delle specie*, Torino, Carlo Clausen, 1899, tradotta anche in tedesco: *Die progressive Reduktion der Variabilität und ihre Beziehungen zum Aussterben und zur Entstehung der Arten*, Jena, Fischer, 1903.

¹⁰ Cfr. Moritz Hoernes, *Das Aussterben der Arten und Gattungen*, “Biologisches Centralblatt”, 31 (1911), pp. 353-365, 385-394, poi ampliato in *Das Aussterben der Arten und Gattungen sowie der größeren Gruppen des Tier- und Pflanzenreiches*, Graz, Verlag von Leuschner & Lubensky, 1911.

¹¹ Johannes Walther, *Geschichte der Erde und des Lebens*, cit., p. 552: “Im allgemeinen scheint jede Gruppe, bevor sie ihre Anastrophe erfährt, längere Zeit hindurch in einem nur wenig veränderlichen Ruhe zustand zu leben, und es ist, als ob sich in dieser Zeit geringer Formveränderung eine Fülle von Energie und Lebenskraft aufspeicherte, so daß ein verhältnismäßig kleiner äußerer Anstoß dazu gehört, diese zur reichen Entfaltung zu bringen. Wenn wir zeigen konnten, daß nahe verwandte, zusammenlebende Gruppen zu verschiedenen Zeiten anastrophisch werden und in derselben Zeit eine verschiedene Höhe der Entwicklung erklimmen, so möchten wir vermuten, daß die eine mehr als die andere Kräfte sammeln konnte, so daß derselbe äußere Impuls, der jene bis in ihre tiefsten Grundeigenschaften auflöste und zu neuen, ungeahnten Gruppierungen primitiver Eigenschaften veranlaßte, diese kaum berührte und scheinbar spurlos an ihr vorüberging”.

¹² Si vedano ad esempio, coeve al secondo volume spengleriano, le considerazioni di Carl Diener, *Probleme des Lebendigen, aus dem fossilen Material beurteilt. Inaugurationrede gehalten am 26 Oktober 1922*, Wien, s.n.t., 1922, p. 40: “Das uns von der Zoologie aufgezwungene deszendenztheoretische Glaubensbekenntnis verlangt, daß benachbarte Stammesreihen, soferne wir sie uns als Zweige eines Stammbaumes vorzustellen haben, zusammenlaufen. Unsere Erfahrung dagegen zeigt uns diese Stammesreihen stets als parallel verlaufende Linien, aber niemals deren Schnittpunkte. Das Erscheinen neuer Typen an der Basis der einzelnen Stammesreihen kann daher auch formal nur als sprunghaft gedacht werden. Sie entstehen keinesfalls durch eine schrittweise verfolgbare Umbildung aus ihren Vorfahren, sondern auf einem anderen, unbekanntem Wege und in einer relativ kurzen Zeit”.

¹³ Ernst Haeckel, *Ewigkeit. Weltkriegsgedanken über Leben und Tod, Religion und Entwicklungslehre*, Berlin, Verlag von Georg Reimer, 1915, pp. 89-91: “Stetige und sprunghafte Entwicklung (Evolutio continuata et saltuata). Alle Entwicklung in der Welt ist im Grunde stetig oder kontinuat; denn jede Erscheinung hat ihre natürlich Ursache und ist die Folge von vorhergehenden Erscheinungen. Das ist ein Grundgesetz der Entwicklung, das schon der alte Satz lehrt: ‘Natura non facit saltum’ – die Natur macht kein Sprünge! – Im Grunde erscheint dieser Satz als selbstverständliche Folge des allgemeinen Kausalgesetzes oder – konkret gefaßt – unseres ‘Substanzgesetzes’. Das ganze Weltgeschehen, als ‘Ewige Metamorphose der Substanz’ aufgefaßt, ist stetig, ununterbrochen. Wenn demgegenüber viele einzelne Erscheinungen plötzlich, neu und unvermittelt aufzutreten scheine, so liegt das entweder an einer auffallenden Beschleunigung eines Entwicklungsaktes, oder an unserer Unkenntnis der bewirkenden Ursachen. Eine sogenannte ‘sprunghafte Entwicklung’ ist immer nur scheinbar, niemals eine ursachlose oder übernatürliche Erscheinung, ein ‘Wunder’. Solche unerklärlichen Wunder spielten früher nicht nur in den Dichtungen der Mythologie eine große Rolle, sondern auch oft in der Wissenschaft. In der Geologie herrschten sie noch im ersten Drittel des 19. Jahrhunderts, nachdem Cuvier seine Katastrophentheorie eingeführt hatte, die Lehre von wiederholten plötzlichen Untergänge der organischen Erdbevölkerung und nachfolgender wunderbarer Neuschöpfung derselben. Diese wurde erst

L'*Abschnitt*, incastonato strategicamente sulla soglia dell'incipiente disviluppo della logica morfologica sull'asse diacronico della programmata *welthistorische Perspektiv*, proiettava sulla quinta "geologica" l'*arché* della brusca e improvvisa slatentizzazione della *Kultur*; ci si potrebbe chiedere se l'*ekphrasis* valga non solo come referto di una generale legittimazione delle soluzioni discontinuiste: lo suggerirebbe il contenuto dell'unica nota a piè di pagina in cui Spengler tradisce un riferimento esplicito alla teoria mutazionistica elaborata dal botanico olandese Hugo De Vries.¹⁴ La scelta è assai felice, non solo per la palmare pertinenza quanto all'impatto devriesiano sulla svolta saltazionista, ma anche per il contesto, tenuto conto che fu peculiare in De Vries l'attenzione a rilevare la convergenza tra gli esiti della propria sperimentazione e gli andamenti discontinui prefigurati nella ricerca paleontologica, a cui il botanico olandese rimandava, facendo esplicito riferimento alla *iterative Artbildung* che Ernst Koken aveva formulato nel 1902, analoga all'anastrofe waltheriana:

Hier knüpft die von mir als iterative Artbildung bezeichnete Erscheinung an. Eine persistente Art treibt von Zeit und Zeit Varietäten, die gleichsam schwarmartig auftreten, während dazwischen mehr oder weniger lange Ruhephasen liegen. Ich beobachtete dies zuerst bei älteren Gastropoden, aber auch bei Craniaden, Pectiniden, etc. sind Fälle iterativer Artbildung beschrieben.¹⁵

Certo, nulla certifica che Spengler abbia davvero tenuto presente il lavoro di Ernst Koken né – benché presumibile – che si sia soffermato con la debita considerazione su queste pagine devriesiane, in cui la nozione di *iterative Artbildung* è tematizzata e traslata iconograficamente in uno schema in cui (Fig. 1) il susseguirsi delle variazioni esitanti dall'asse centrale della specie stipite, in stato di stasi permanente, in fondo riprodurrebbe la polarizzazione introdotta da Spengler fra slatentizzazione e permanenza dell'*Urseelentum*.

1822 durch Karl von Hoff (Gotha) und eingehender 1830 durch Charles Lyell widerlegt; beide Geologen zeigten, daß die angenommenen plötzlichen 'Revolutionen des Erdballs' keine Unterbrechung, sondern nur eine zeitweilige Beschleunigung seiner Entwicklung bedeuten. Nachdem dann Charles Darwin (1859) mit Hilfe seiner Selektionstheorie bewiesen hatte, daß auch die Entstehung der Arten im Tier- und Pflanzenreiche nicht auf eine wunderbare Neuschöpfung, sondern auf eine allmähliche Umbildung der Spezies zurückzuführen sei, mußte auch hier die Kontinuität der Entwicklung als erwiesen gelten. Allerdings wurden auch wieder verschiedene Versuche gemacht, die stetige Entwicklung durch eine sprungweise zu ersetzen; plötzlich auftretende Umbildungen sollten als 'Mutationen' gegen die kontinuierliche Formentwicklung der Spezies sprechen. Indessen beruhen auch hier, wie bei plötzlichen Katastrophen im kosmischen Gebiet (z.B. beim Auftreten neuer Sterne), die Veränderungen auf mechanischen Ursachen, die uns nur teilweise oder ganz unbekannt sind. Immer bewährt sich das Wort von Goethe: *Die Natur kann zu allem, was sie machen will, nur in einer Folge gelangen; sie macht keine Sprünge. Mit andern Worten: Die Genesis der Substanz ist immer und überall eine kontinuierliche Metamorphose, niemals eine unvermittelt saltuare*".

¹⁴ Cfr. Oswald Spengler, *Il tramonto dell'Occidente*, II, cit., p. 43: "La dottrina mutazionistica di H de Vries offriva a partire dal 1886 la prima prova del fatto che le forme fondamentali in seno ai regni animali e vegetali non sono soggette ad alcuna evoluzione, ma si danno *ex abrupto*" [= *Der Untergang des Abendlandes*, II, cit., p. 36].

¹⁵ Ernst Koken, *Palaentologie und Descendenzlehre*, cit., p. 13; e la ripresa in Hugo de Vries, *Mutationstheorie. Versuche und Beobachtungen die Entstehung von Arten im Pflanzenreich*, 2 voll., Leipzig, Verlag von Viet & Comp. 1901-1903, II, *Sechster Abschnitt*, § 13. *Die iterative Artbildung*, pp. 704-706. Su De Vries cfr. Peter J. Bowler, *Hugo de Vries and Thomas Hunt Morgan: The Mutation Theory and the Spirit of Darwinism*, "Annals of Science", 35 (1978), pp. 55-73; Id., *Eclipse of Darwinism*, cit., pp. 197-201; Garland E. Allen, *Hugo de Vries and the Reception of the Mutation Theory*, "Journal of the History of Biology", 2 (1969), 1, pp. 55-87.

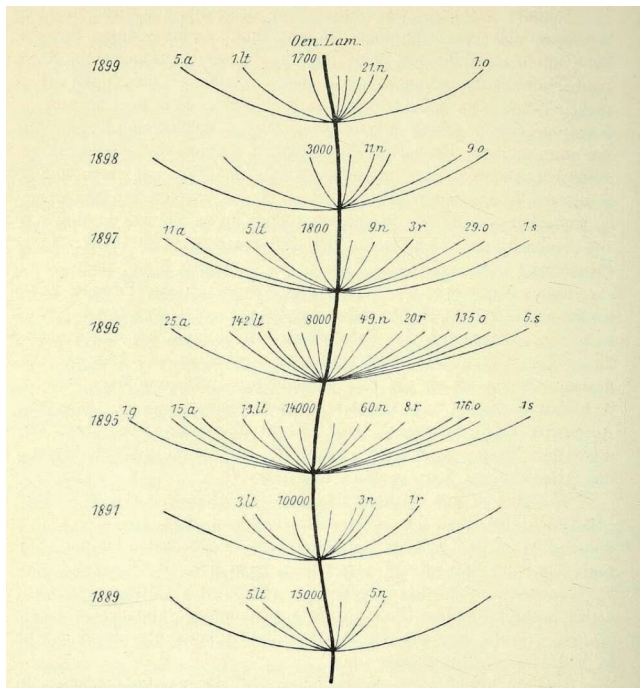


Fig. 1 - H. De Vries, *Die Mutationstheorie*, II, p. 700. L'albero genealogico di *Oenothera lamarckiana*, in cui è riportata la sequenza delle nuove specie ottenute dal 1889 al 1899

Ma in realtà, quello schema, se davvero mai contemplato, si rivela inadatto ai mutamenti che il paesaggio ha nel frattempo subito: se l'*Urseelentum* della civiltà primitiva è nel 1918 sbrigativamente identificato con la sfera dell'informe, ora Spengler si trova ad ammettere che quella tesi, sulla scorta della scoperta del mondo africano da parte di Leo Frobenius, non è più sostenibile, poiché quella *primitive Kultur* "è stata qualcosa di forte, di intero, qualcosa di vivo e efficace al massimo grado";¹⁶ ma, ammessa tale eccezione, per Spengler resta indubitabile che questa civiltà primitiva è "così diversa da tutto ciò che noi uomini di una civiltà superiore concepiamo in termini di possibilità psichiche che è lecito dubitare di questo, se proprio quei popoli con cui la prima era è penetrata così a fondo nella seconda, ci permettano, nelle condizioni in cui si presentano oggi, cioè sulla base della loro attuale esistenza e del relativo esser desto, di compiere delle deduzioni circa la condizione effettiva di quel tempo remoto".¹⁷ Il ragionamento, se da un canto sostanzia le ragioni della scarsa considerazione che Spengler nutre per gli studi etnografici, introduce però elementi di disturbo tutt'altro che marginali: dato infatti per confermato che la prima coppia di civiltà superiori, quella egiziana e babilonese, si sia "slatentizzata" dalla sfera dell'*Urseelentum* nella faticosa frattura

del 3.000 a.C., come si è potuto ripetere il processo se, escludendo il caso africano, quel fondo primordiale si è "dissolto" nelle tribù, la cui inarcatura oltre la frattura si è consumata sancendone lo statuto di reliquie degenerate, al pari distanti, seppur in diverso modo, da quel fondo quanto lo sono gli organismi delle *Kulturen* superiori?

L'interrogativo non è peregrino e Spengler se lo pose, anzi, seriamente mettendolo al centro della sua successiva riflessione; apparentemente la fisionomia non sembra aver subito mutamenti: percorrendo il filo del dialogo con la biologia, accanto a De Vries,¹⁸ sfilano in *Urfragen* anche i nomi di Dacqué, Oskar Hertwig, Jakob von Uexküll, Herbert Spencer Jennings, Hans Spemann,¹⁹ in una immutata avversione nei confronti del *Darwinismus* haeckeliano e della

¹⁶ Oswald Spengler, *Der Untergang des Abendlandes*, II cit., pp. 38-39; Frobenius aveva esplicitato il proprio dissenso in *Paideuma. Umrisse einer Kultur- und Seelenlehre*, München, C.H. Beck'sche Berglagsbuchhandlung, 1921, pp. 107-110; su Frobenius mi limito a rimandare Suzanne Marchand, *Leo Frobenius and the Decline of the West*, "Journal of Contemporary History", 32 (1997), pp. 153-170; *Kulturkreislehre - Leo Frobenius und seine Zeit*, hrsg. von Jean-Louis Gorget, Hélène Ivanoff, Richard Kuba, Berlin, Dietrich Reimer Verlag, 2016.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. Oswald Spengler, *L'uomo e la tecnica. Contributo a una filosofia della vita*, a cura di Giuseppe Raciti, Torino, Nino Aragno Editore, 2016, pp. 43-44: "La storia dell'Universo procede di catastrofe in catastrofe, sia che possiamo o no capirle e spiegarle. Dopo H. de Vries, questo si chiama 'mutazione'" [= *Die Mensch und Technik. Beitrag zu einer Philosophie des Lebens*, München, C.H. Beck'sche Berglagsbuchhandlung, 1931, p. 28].

¹⁹ Oswald Spengler, *Urfragen. Essere umano e destino*, cit., pp. 138, 214, 229, 230-231, 327-328, 336-337, 370-371 [= *Urfragen. Fragmente aus dem Nachlass*, cit., pp. 124, 137, 211-212, 218, 243], con precisi riferimenti a Jakob von Uexküll, *Bausteine zu einer biologischen Weltanschauung*, München, F. Bruckmann, 1913 e Oskar Hertwig, *Allgemeine Biologie*, Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1920, mentre più generico il richiamo a Dacqué e a Spemann, di cui è ricordata, senza altre specificazioni, la sua attività sperimentale.

sua più potente espressione, gli alberi filogenetici, da cui Spengler prende le distanze,²⁰ senza riuscire però a disfarsene del tutto, come emerge dal frammento “paleontologico” che si è posto qui in apertura,²¹ in cui si approda ad una formula conciliatoria, che va sottolineata poiché traduce, sul verso biologico, il *recto* del nucleo tematico attorno al quale si avvitano i frammenti di *Frühzeit der Weltgeschichte*; intento a ripensare lo statuto della “preistoria”, Spengler ne sortirà, cimentandosi con una materia imprevedibilmente viscosa, con l’approdo a una soluzione in cui l’istanza discontinuista si salva, ove può,²² ma a prezzo di iscriversi entro una evidente struttura stadiale e genealogica, seppur *sui generis*.²³ Non fu, beninteso, esito solitario: una tensione analoga percorse nel suo complesso la cosiddetta scuola dei circoli culturali. Nella *Methode der Ethnologie*, pubblicata da Fritz Gräbner nel 1911, che può considerarsi il manifesto teorico, punto di partenza è un deciso rigetto del dislocamento in ambito etnologico della logica filogenetica haeckeliana, basata sulla famigerata “legge biogenetica” (*biogenetisches Grundgesetz*),²⁴ così come della rigorosa sequenza di stadi evolutivi propria dell’antropologia vittoriana, entrambi implicanti una preordinata corrispondenza fra l’asse temporale e quello della crescente perfezione delle forme.²⁵

Oggetto dello sguardo dell’etnologo divengono così i circoli culturali, la rappresentazione dei quali, per diretta conseguenza della espulsione dell’asse temporale e genealogico, è restituita solo cartograficamente, tracciando le sfere di distribuzione ed esistenza di ciascun circolo lungo la linea tratteggiata dei prodotti materiali affratellati dal cosiddetto *Formkriterium*.

²⁰ Si veda in tal senso il frammento della sezione *Pflanze und Tier*: “Contrariamente a quanto afferma Darwin si è dimostrato che *non* esiste alcun albero genealogico comune a tutte le forme viventi. Le *idee*-modello sono permanenti, oppure sono suscettibili di variazioni”. *Ivi*, p. 335 [= *Urfragen. Fragmente aus dem Nachlass*, cit., p. 217].

²¹ Sarebbe interessante appurare se Spengler abbia avuto modo di osservare l’emergere della *Typostrophentheorie* la cui prima compiuta formulazione apparve nel 1932 per opera di Karl Beurlen, *Funktion und Form in der organischen Entwicklung*, “Die Naturwissenschaften”, 20 (1932), pp. 73-80.

²² Pare ad esempio evidente che Spengler sia incline a considerare l’apparizione dell’uomo primitivo come improvvisa e comunque non derivata *more darwiniano* dai primati, che considera specie degenerate. Cfr. *ivi*, pp. 500-501: “La presunzione del diciannovesimo secolo vide, con Darwin, l’ascesa dell’uomo dalla scimmia fino all’inglese. Opposto al particolare ideale di modello finale, le cui componenti erano il progresso, il socialismo, l’umanitarismo e simili ideali borghesi, quello iniziale doveva per forza essere qualcosa di meschino, di compassionevole. Ma la scimmia è una degenerazione. L’uomo primitivo era qualcosa di superbo come l’aquila o il leone e non un ingenuo” [= *Urfragen. Fragmente aus dem Nachlass*, cit., p. 343].

²³ Cfr. Oswald Spengler, *Albori della storia mondiale. Frammenti dal lascito manoscritto*, 2 voll., Padova, Edizioni di Ar, 1996 [= Oswald Spengler, *Frühzeit der Weltgeschichte. Fragmente aus dem Nachlass. Unter Mitwirkung von Manfred Schröter herausgegeben von Anton Mirko Koktanek*, München, Verlag C.H. Beck, 1966]. L’unica lettura complessiva e assai stimolante di questo *corpus* si deve a Domenico Conte, *Catene di civiltà*, cit., pp. 143-201, poi continuata in *Albe e tramonti d’Europa. Ernst Jünger e Oswald Spengler*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, in part., compreso nella sezione “Spengleriana”, *Oswald Spengler dopo il «tramonto»*. Per una considerazione globale, pp. 103-120.

²⁴ Fritz Gräbner, *Methode der Ethnologie*, Heidelberg, Carl Winter’s Universitätsbuchhandlung, 1911, pp. 84-85, con esplicito riferimento ai tentativi di correlare il carattere infantile dei tratti artistici alla condizione primitiva, allora assai discussa: cfr. Siegfried Levinstein, *Das Kind als Künstler. Kinderzeichnungen bis zum 14. Lebensjahr*, Leipzig, Voigtländer, 1905; Georg Kerschensteiner, *Die Entwicklung der zeichnerischen Begabung*, München, Gerber, 1905; Max Verworn, *Zur Psychologie der primitiven Kunst. Ein Vortrag*, Jena, Fischer, 1908, ben noto peraltro anche a Spengler. Su Gräbner cfr. Paul Leser, *Fritz Gräbner – Eine Würdigung. Zum 100. Geburtstag am 4. März 1977*, “Anthropos”, 72 (1977), pp. 1-55.

²⁵ *Ivi*, pp. 78-79: “Je einfacher und ärmer eine Kultur ist, um so näher muß sie doch wohl dem Anfangspunkte der menschlichen Entwicklung liegen, je reicher und komplizierter, um so weiter wird sie sich von ihm entfernen”.

L'esito "cartografico" poteva dirsi scontato; purtuttavia in questa centralità dell'idea dei circoli come "complessi" che formano un tutto si potrebbe, nel caso di Gräbner, suggerire un contesto di interlocuzione assai pertinente, guardando pure al fratello Paul, di professione botanico, il quale proprio l'anno precedente aveva dato alle stampe un manuale di geografia botanica.²⁶ Come evidenziato nel sottotitolo, la distribuzione geografica era illustrata al lettore servendosi anche della chiave ecologica, allo studio della quale Paul Gräbner si era applicato appena in esordio, avendo curato nel 1902 la traduzione tedesca di uno degli studi a cui si riconosceva una valenza fondativa, ovvero *Plantensamfund - Grundtræk af den økologiske Plantegeografi*, edito nel 1895, del danese Eugen Warming.²⁷

Leggendo il capitolo *Die Entstehung der Arten* si evince che la posizione di Warming circa il meccanismo evolutivo si colloca, come in larga parte occorre nei botanici tedeschi di quella temperie,²⁸ a notevole distanza dalla darwiniana selezione naturale, nell'alveo delle teorie della *vis interna*.²⁹ Questa tesi è, a parere del danese, suffragata da una ricca messe di osservazioni e ricerche recenti che hanno evidenziato nei vegetali una intima capacità di adattarsi all'ambiente, riscontrabile anche nel livello superiore delle cosiddette comunità,³⁰ le quali, in assenza di ostacoli, si determinano passando sempre, laddove non intervengano fattori perturbativi, per le fasi iniziale, intermedia e finale.³¹ Il confronto ha anche più mordente con Spengler, il quale, assunta l'analogia fra *Kultur* e pianta,³² ne fa discendere una caratterizzazione del vincolo che lega entrambe al *Landschaft* con movenze assai simili a quelle espresse da Warming; per il danese è proprio l'essere *unbekannt* la peculiarità del nesso che intercorre tra le influenze esterne e gli accomodamenti della pianta a suscitare l'esigenza di introdurre questa nuova geografia ecologica, sotto il cui sguardo cade un oggetto completamente differente da quello intercetta-

²⁶ Paul Gräbner, *Lehrbuch der allgemeinen Pflanzengeographie nach entwicklungsgeschichtlichen und physiologisch-ökologischen Gesichtspunkten*, Leipzig, Verlag von Quelle & Meyer, 1910.

²⁷ Eugen Warming, *Lehrbuch der ökologischen Pflanzengeographie. Eine Einführung in die Kenntnis der Pflanzenvereine...*, Bearbeitet und nach der neuesten Litteratur vervollständigt von Paul Gräbner..., Berlin, Verlag von Gebrüder Borntraeger, 1902; ma data la notorietà, l'opera era stata già tradotta in tedesco da Emil Friedrich Knoblauch nel 1896 e lo sarebbe stata nel 1909 in lingua inglese.

²⁸ Su questo scorcio fondamentale Eugene Cittadino, *Nature as the Laboratory. Darwinian Plant Ecology in the German Empire, 1880-1900*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

²⁹ Eugen Warming, *Lehrbuch*, cit., pp. 394-395: "Der Verfasser dieses Buches nimmt an, daß die Pflanzen eine besondere, angeborene Kraft oder Fähigkeit besitzen, sich an die gegebenen neuen Verhältnisse direkt anzupassen, d.h. auf eine für das Leben nützliche Weise in Übereinstimmung mit den neuen äußeren Ursachen und dem Nutzen der Veränderungen eine gewisse Verbindung bestehe, die im übrigen unbekannt ist (Selbstregulierung oder direkte Anpassung)".

³⁰ *Ivi*, p. 395: "Das Ergebnis dieser Versuche ist, daß durch die Veränderung der Lebensbedingungen eine Entwicklung hervorgerufen wird, die eben in der Richtung der Anpasstheit an die Lebensbedingungen geht, von welcher wir wissen, daß sie die normale Anpasstheit der Lebensformen oder der Pflanzenvereine ist".

³¹ *Ivi*, p. 375: "Die Ausbildung zu ausgeprägten Vereinen geht allmählich vor sich. Die ersten, miteinander gemischten Individuen gehören in Wirklichkeit zu verschiedenen natürlichen Vereinen, die sich erst nach und nach auf die passendsten Standorte verteilen. Man kann demnach von Anfange-, Übergangs- und Schlußvereinen sprechen".

³² Vedi *supra*, la citazione di esordio, cui associare Oswald Spengler, *Il tramonto dell'Occidente*, I, cit., p. 196: "Si parla dell'*habitus* di una pianta e s'intende con ciò il suo modo inconfondibile di apparire esteriormente, il carattere, il tenore e la durata del suo "atteggiamento" nel mondo luminoso che si offre alla vista, insomma ciò per cui essa, in ogni sua parte, in ogni fase della sua esistenza, si distacca dagli esemplari di tutti gli altri generi. Questo importante concetto della fisiognomica io lo applico ora ai grandi organismi della storia e parlo di un *habitus* a proposito della civiltà, della storia o della spiritualità indiane, egizie e classiche" [= Oswald Spengler, *Der Untergang des Abendlandes. Erster Band*, cit., p. 156].

to dalla tradizionale geografia botanica, ovvero la natura fisiognomica che qualifica il rapporto fra le comunità vegetale e il *Landschaft*.³³

Ma nonostante il programma, a distanza di anni nella *Kulturkreislehre*, nella fisionomia che le restituirono Frobenius,³⁴ Wilhelm Schmidt,³⁵ Gräbner,³⁶ si coglie l'emergere di un progressivo cedimento alla logica evolutiva e continuista, che nel 1934 ad un osservatore attento come l'antropologo svizzero George Alexis Montandon appariva inequivocabile:

En effet, rejetant la notion d'une évolution uniforme de la civilisation et prétendant ne pas construire d'échafaudages hypothétiques là où fait défaut le matériel, elle constate des complexes d'éléments culturels vivant ensemble, complexes indépendants l'un de l'autre, qu'elle appelle *cycles culturels*; chaque complexe ou cycle forme un tout, simple ou composé (car il peut se produire naturellement des amalgames entre les cycles), qu'il y a lieu de délimiter dans le temps et dans l'espace. Cependant, il faut en faire la remarque immédiate, cette école construit

³³ Eugen Warming, *Lehrbuch*, cit., pp. 2-3: "Die ökologische Pflanzengeographie hat ganz andere Aufgaben [...]. Ein flüchtiger Blick zeigt, daß die Arten über das ganze Gebiet ihrer Standorte keineswegs gleichmäßig verteilt sind, sondern sich in Gesellschaften mit sehr verschiedener Physiognomie gruppieren. Dier erste und leichteste Aufgabe ist, zu ermitteln, welche Arten an den gleichartigen Standorten (Stationen) vereinigt sind. Dieses ist eine einfache Feststellung oder Beschreibung von Thatsachen. Eine andere, auch nicht schwierige Aufgabe ist, die Physiognomie der Vegetation und der Landschaft zu schildern. Die nächste und sehr schwierige Aufgabe ist die Beantwortung der Fragen: Weshalb schließen sich die Arten zu bestimmten Gesellschaften zusammen und weshalb haben diese die Physiognomie, die sie besitzen? Dadurch kommen wir zu den Fragen nach der Haushaltung der Pflanzen, nach ihren Anforderungen an die Lebensbedingungen, zu den Fragen, wie sie die äußeren Bedingungen ausnutzen und wie in ihrem äußeren und ihrem inneren Bau und ihrer Physiognomie an die angepasst sind, und kommen zunächst zur Betrachtung der Lebensformen". Per inciso, non è escluso che Spengler abbia avuto diretta conoscenza di Warming, anche al tempo della formazione accademica, avendo frequentato le lezioni di due botanici della levatura di Kurt Göbel e George Klebs: lo si ricava dalla lista dei docenti, seguiti fra Halle, Monaco e Berlino, posta in appendice alla tesi. Cfr. Oswald Spengler, *Der metaphysische Grundgedanke der Heraklitischen Philosophie*, Halle a. S., Hofbuchdruckerei von C.A. Kämmerer & Co., 1904, p. [53]. Quanto all'armonia, al procedere assieme fra interno ed esterno, cfr. Oswald Spengler, *Urfragen. Essere umano e destino*, cit., p. 335: "Sussiste cioè sempre un'interiore armonia della forma interiore sia all'interno che all'esterno" [= *Urfragen. Fragmente aus dem Nachlass*, cit., p. 217].

³⁴ D'altro canto Frobenius ha sempre sottolineato il suo debito verso Darwin e Haeckel; con il secondo condivide anche l'idea che Goethe sia da intendersi come "precursore" delle teorie evolutive avendo anticipato implicitamente anche la "legge biogenetica" a cui Frobenius in definitiva continua a collegarsi prospettando l'idea che la *Kulturkreislehre*, se debitamente sviluppata, porterà alla delineaazione di un vero e proprio albero filogenetico delle forme culturali: cfr. Leo Frobenius, *Paideuma*, cit., p. 89: "Die so vertiefte Kulturkreislehre wird also in wenigen Jahrzehnten in der Lage sein, einen Stammbaum sowohl der gesamten Kulturformen [...]. Ich schließe mit einem Zitat, das beweist, wie natürlich dieser Grundgedanke schon dem Anfang des neunzehnten Jahrhunderts, also der großen Weltanschauung vor Darwin und vor der 'Entdeckung' des biogenetischen Grundgesetzes erschien: 'Wenn auch die Welt im Ganzen fortschreitet, die Jugend muß doch immer wieder von vorne anfangen und als Individuum die Epochen der Weltkultur durchmachen'".

³⁵ Il dato è riconoscibile con particolare evidenza nella nozione di una "primäre Urrasse", che Schmidt introduce per motivi storico-religiosi, identificandola con l'etnia pigmea, per cui cfr. W. Schmidt, *Die Stellung der Pygmäenvölker in der Entwicklungsgeschichte des Menschen*, Stuttgart, Strecker & Schröder, 1910; basti qui un rimando a Suzanne Marchand, *Priests among the Pygmies: Wilhelm Schmidt and the Counter-Reformation in Austrian Ethnology*, in *Wordly Provincialism: German Anthropology in The Age of Empire*, ed. by H. Glenn, Matti Bunzl, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2003, pp. 283-316.

³⁶ Fritz Gräbner, *Das Weltbild der Primitiven. Eine Untersuchung der Urformen weltanschaulichen Denkens bei Naturvölkern*, München, Verlag Ernst Reinhardt, 1924.

aussi ses échafaudages, si elle les passe sous silence, et c'est à tort qu'elle pense pouvoir s'affranchir totalement des lois de l'évolution; elle s'affranchit il est vrai, et seulement en partie, de la notion d'évolution égale et lente.³⁷

La diagnosi per cui il cedimento fu piuttosto lo smascheramento di una dissimulata ambiguità è tutt'altro che peregrina;³⁸ e tale fu da rendere tutt'altro che azzardata l'ipotesi che lo scarto sia riuscito inavvertito ai suoi attori, così come a Spengler, che alla *Kulturkreislehre*, a dispetto della sintonia, continuava a rimproverare l'unilaterale fedeltà alle ragioni del "dove".³⁹

³⁷ George Alexis Montandon, *L'Ologénèse culturelle. Traité d'ethnologie culturelle*, Paris, Payot, 1934, p. 32; lo svizzero si pronunciava essendo stato a lungo della scuola un esponente, prima di tentare un superamento di quelle ambiguità abbracciando la teoria ologenetica del già citato Daniele Rosa, per cui mi permetto di rimandare al mio *Race, Ethnicity and Antisemitism in George Alexis Montandon between Kulturkreislehre, Hologenesis and Mendelism*, "Nuncius", 32 (2017), pp. 212-252.

³⁸ Si veda in tal senso Markus Joch, *Deutsche Anti-Evolutionisten? Konzeptionen der Kulturkreislehre um 1900*, in *Das Fremde. Reiseerfahrungen, Schreibformen und kulturelles Wissen*, hrsg. von Alexander Honold, Klaus R. Scherpe, Bern [et al.], Bern et al., Peter Lang, 2000, pp. 83-103; Eva Kudraß, *Evolutionismuskritik und Entwicklungsgeschichte – Zur Ambivalenz der kulturgeschichtlichen Ethnologie im ersten Drittel des 20. Jahrhunderts*, "Fastforeword. Magazin", 1 (2008), pp. 8-27.

³⁹ Cfr., *exempli gratia*, Oswald Spengler, *Albori*, cit., I, pp. 50-51: "Contro i cicli di *Kultur*. [...] Qui diventa chiaro come al sistema dei cicli di *Kultur* manchino le idee di ritmo e di durata. Per esso ieri e oggi corrispondono a tempi remoti e presente – è come se si volesse paragonare la formazione delle Alpi a quello di una duna di sabbia", ma anche *ivi*, pp. 40, 52, 56 [= *Frühzeit der Weltgeschichte*, cit., pp. 17, 27-28, 29, 51].